

IL RAPPORTO

Cenerentola Sanità, spendiamo poco (e male)

Nei dati Gimbe la crisi del Ssn: l'aumento dei fondi imposto dalla pandemia è già stato eroso. Molte le Regioni in rosso

LUCA LIVERANI

Roma

L'aumento dei fondi alla sanità - essenziale in un paese al 16° posto in Europa per spesa sanitaria - è stato «imposto dalla pandemia», ma allo stesso tempo «eroso» da questa: dal 2020 ad oggi è passato da 113,8 a 124,9 miliardi, un aumento di ben 11,2 miliardi, di cui 5,3 assegnati con decreti Covid-19. «Le risorse sono state interamente assorbite dalla pandemia e nel 2022 diverse Regioni rischiano di chiudere con i conti in rosso». A evidenziarlo è il 5° rapporto della Fondazione **Gimbe** sul Servizio sanitario nazionale. Uno studio che mette anche in guardia sui rischi del regionalismo differenziato. La pandemia comunque presenta il conto dei suoi effetti a medio e lungo termine, che si vanno ad aggiungere ai problemi che pesavano sulla sanità pubblica in era pre-Covid e che sono rimasti irrisolti: liste d'attesa lunghissime per visite, esami, operazioni chirurgiche e *screening*, ma anche nuovi bisogni di salute, dettati dagli ef-

fetti del long-Covid e dalle ricadute della pandemia sulla salute mentale. E, soprattutto, l'ulteriore indebolimento del personale sanitario: «Pensionamenti anticipati, *burnout* e demotivazione, licenziamenti volontari e fuga verso il privato lasciano sempre più scoperti settori chiave, specie il Pronto soccorso».

«Considerato che gli investimenti per nuovi specialisti e medici di famiglia - spiega il presidente **Nino Cartabellotta** - daranno i loro frutti non prima di 5 e 3 anni, il nodo del personale richiede soluzioni straordinarie in tempi brevi». E se la stagione dei tagli alla sanità può ritenersi conclusa, per Cartabellotta «è evidente che il rilancio del finanziamento pubblico è stato imposto dall'emergenza pandemica e non dalla volontà politica». L'Italia di certo spende poco in sanità. Sia nel confronto con l'Europa che, ancora di più, con i paesi del G7. Nel 2021 la spesa pubblica pro-capite per la sanità nel nostro Paese è ben al di sotto della media in Europa. Con 3.052 dollari per cittadino rispetto a 3.488 della media dei paesi Ocse siamo al 16° posto.

Impietoso poi il confronto con i paesi del G7: dal 2008 siamo fanalino di coda con differenze sempre più ampie. Una tendenza confermata dalle previsioni del Def 2022 e della NADef 2022 che nel triennio 2023-2025 prevedono una riduzione della spesa sanitaria media dell'1,13% per anno e un rapporto spesa sanitaria/pil che nel 2025 precipita al 6,1%, «ben al di sotto dei livelli pre-pandemia».

«Se nel pieno dell'emergenza - sottolinea Cartabellotta - tutte le forze politiche convergevano sulla necessità di potenziare la sanità, ora questa è di nuovo messa all'angolo. In vista del nuovo governo c'è urgente necessità di rimettere la salute al centro dall'agenda, pilastro della democrazia».

Ma per **Gimbe** ci sono altri due motivi di preoccupazione. A quasi sei anni dalla loro introduzione, molte delle prestazioni previste dai Lea, i Livelli essenziali di assistenza, non sono ancora un diritto per moltissimi cittadini, perché il Decreto Tariffe non è mai stato approvato.

E una nuova minaccia rischia di rendere le cure minime ga-

rantite ancor meno uguali tra le diverse regioni, ed è l'autonomia amministrativa. **Gimbe** invita il nuovo Esecutivo «a maneggiare con cura il regionalismo differenziato in sanità perché l'attuazione *tout court* delle maggiori autonomie richieste non potrà che esasperare le disuguaglianze regionali, ampliando il divario tra Nord e Sud del Paese».

Quanto ai numeri di giornata del Covid, ieri si sono registrati 65.925 nuovi contagi e 80 vittime, col tasso di positività al del 19,8%. Negli ospedali, sono 224 i ricoverati in terapia intensiva (ieri 216), ovvero 8 in più, mentre i ricoverati nei reparti ordina-



L'ospedale di Casal Palocco, vicino a Roma / Ansa



Peso: 24%